

ANNET HUIZING
COME HO SCRITTO
UN LIBRO PER CASO

Traduzione dal nederlandese di
Anna Patrucco Becchi



1.

È un bel problema se tua mamma è morta.

Una volta mio padre mi ha lasciato andare a comprare dei calzini da sola. Dei calzini per me e per Kalle. Credo che avessi sette anni. Comprare calzini non è per niente difficile quando hai sette anni. Basta guardare bene la misura: 31 per me e 26 per Kalle. Non dovevo stare attenta al prezzo. E potevo scegliere il colore che volevo.

Ricordo che mi sono dovuta mettere in punta di piedi per posare i calzini vicino alla cassa. La cassiera ha guardato prima me e poi dietro di me e poi di nuovo me.

«Sei qui tutta sola? No... vero? Dov'è tua mamma?»

Io ho detto: «Mia mamma è morta.»

Lei si è messa la mano davanti alla bocca ed è arrossita. «Oh... scusa, non lo sapevo.»

«Non fa niente.»

Ha continuato a fissarmi con la mano ancora davanti alla bocca.

«Quant'è?» ho chiesto alla fine posando già un biglietto da dieci euro sul banco.

Lei ha abbassato la mano e ha passato i miei

calzini sullo scanner. Li ha infilati insieme allo scontrino in un sacchetto, si è alzata dalla sedia, si è chinata verso di me per darmi il sacchetto e ha detto piano: «Be', coraggio.»

Lavora ancora in quel negozio. Si chiama Trudy. Una volta mi ha chiesto come mi chiamavo e adesso quando mi vede dice “ciao Katinka”. E allora io rispondo “ciao Trudy”. Non arrossisce più.

Ci sono persone a cui vengono persino le lacrime agli occhi. Davvero. E una volta mi è capitato che una donna mi ha abbracciato quando gliel'ho raccontato. Non la conoscevo neanche.

Mia zia Addie dice che sarebbe meglio che non usassi la parola “morta”. Suona così cruda, dice. E la gente si spaventa.

«Magari è meglio dire deceduta.»

Ma la trovo una parola così strana, “deceduta”. Anche Lidwien la pensa così, e lei lo sa bene perché è una scrittrice. Continuerò a dire “morta”. Per cruda che sia.

«E la morte è cruda» dice Lidwien.

Ciò che non capisco è che la gente non capisca che ormai mi ci sono completamente abituata. È successo dieci anni fa. Avevo tre anni. Kalle era ancora un bebè. Mia madre non la ricordo neanche più. Solo dalle foto. E dai racconti di mio padre. Adesso siamo semplicemente in tre: papà, Kalle ed io.

Anche persone che in realtà sanno benissimo che mia madre è morta si comportano a volte in modo strano. Per sbaglio gli scappa di dire: “Chiedilo un po' a tua madre.”

“Che madre?” rispondo io. Potrò ben fare una battuta su mia madre morta, no? Ma a loro non fa ridere.

Dirkje è stata diversa. Dirkje non si è spaventata, non si è messa la mano davanti alla bocca, non mi ha abbracciato, non le sono venute le lacrime agli occhi e non ha esclamato “oh, che disgrazia”. Non ha detto altro che “oh” quando gliel’ho raccontato. Soltanto “oh”, con le sue labbra rosse di rossetto.

Questo pezzo l’ho riscritto dodici volte.

Dodici!

Ed è una cosa normalissima, secondo Lidwien. Persino gli scrittori provetti a volte non riescono a produrre più di una frase al giorno, dice lei.

Una!

E spesso quell’unica frase finisce pure cestinata.